

N. R.G. [REDACTED]



**TRIBUNALE ORDINARIO DI ROMA
DICIOTTESIMA SEZIONE CIVILE**

Il Tribunale, in composizione collegiale, in persona dei magistrati

Dr. Francesco Crisafulli	Presidente
Dr. Nicoletta Orlandi	Giudice relatore
Dr. Antonella Di Tullio	Giudice

ha emesso il seguente

DECRETO

nella causa civile iscritta al numero [REDACTED] ruolo generale dell'anno 2019, promossa da:

[REDACTED], nato il 17/12/1991 in MALI, rappresentato e difeso dall'Avv. Armando Maria De Nicola come da procura allegata al ricorso

nei confronti di [REDACTED] - ricorrente

Commissione Territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Roma
- resistente non costituita

con l'intervento del **Pubblico Ministero**

avente ad oggetto: protezione internazionale

FATTI DI CAUSA E RAGIONI DELLA DECISIONE

Con ricorso depositato il 17/7/2019 il sig. [REDACTED], cittadino maliano, ha impugnato il provvedimento emesso il 14/6/2019 dalla Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Roma, notificatogli in data 19/6/2019, con il quale è stata rigettata la sua domanda di riconoscimento dello *status* di rifugiato e di altre forme complementari di protezione.

Il sig. ■ chiede in via principale il riconoscimento dello *status* di rifugiato, in via subordinata la protezione sussidiaria ai sensi dell'art. 14 d.lgs. n. 251 del 2007, in via ulteriormente gradata il rilascio del permesso di soggiorno per ragioni umanitarie ed in estremo subordine il riconoscimento del diritto di asilo, ai sensi dell'art. 10, comma 3, Cost.

La Commissione territoriale non si è costituita in giudizio.

Il giudice designato ha disposto, ai sensi dell'art. 83, comma 7, lettera h) del d.l. n. 18 del 2020, convertito, con modificazioni, nella legge n. 27 del 2020, la revoca del decreto con il quale era stata fissata l'audizione del ricorrente e lo svolgimento dell'udienza di comparizione delle parti con modalità cartolare, mediante lo scambio telematico di memorie.

Nelle note depositate ai sensi della norma citata il sig. ■ si è riportato a quanto dedotto nel ricorso.

La causa è stata quindi rimessa al Collegio per la decisione.

Deve essere in primo luogo evidenziato che l'audizione del ricorrente in sede giudiziale non è necessaria quando la causa prospetta questioni di fatto e di diritto che possono essere risolte sulla scorta della documentazione in atti e delle osservazioni scritte delle parti (cfr. Corte EDU 12 novembre 2002, Dory c. Suede, 37; CGUE 26 luglio 2017, C-348/16, Moussa Sacko, nonché Cass. n. 18454 del 2020, Cass. n. 16925 del 2020, Cass. 13204 del 2020).

Nel caso in esame la controversia verte sul livello di insicurezza del Paese di origine del ricorrente, sì che la sua audizione in sede giudiziale appare superflua ed è stato correttamente revocato il provvedimento che l'aveva disposta.

Nel merito il ricorrente, in sede di audizione dinanzi alla Commissione territoriale, dichiarò di essere nato nella regione di Koulikoro; di essere fuggito durante il periodo di addestramento militare al quale era stato sottoposto dopo il colpo di stato del 2012; di non poter tornare nel suo Paese perché rischierebbe la vita per i disordini e la situazione di violenza lì esistente e perché la sua famiglia lo accusa di avere provocato la morte della sorella, uccisa dai soldati che ritenevano che nascondesse il ricorrente dopo la fuga dal centro militare.

La Commissione ha ritenuto non credibile il racconto del ricorrente quanto alle ragioni ed alle modalità della fuga, ed ha inoltre escluso che nella regione di Koulikoro, dalla quale il sig. ■ ha dichiarato di provenire, vi fosse una situazione di violenza generalizzata tale da giustificare il riconoscimento in suo favore della protezione sussidiaria.

Il provvedimento della Commissione territoriale risulta condivisibile per quanto attiene al diniego del riconoscimento in favore del ricorrente dello *status* di rifugiato.

Ai sensi dell'art.1 della Convenzione di Ginevra del 28/7/1951, ratificata dall'Italia con legge n. 722 del 1954, rifugiato è infatti colui che *“temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche”* ha dovuto lasciare il proprio Paese e non può, per tali motivi, farvi rientro. Analoga definizione è contenuta negli artt. 7 e 8 del d.lgs n. 251 del 2007, di recepimento della direttiva 2004/83/CE, che stabiliscono le condizioni per l'attribuzione a cittadini di Paesi terzi o apolidi della qualifica di rifugiato o di persona altrimenti bisognosa di protezione internazionale.

Nel racconto del ricorrente manca qualsiasi riferimento ad episodi di persecuzione ai suoi danni per i motivi sopra indicati.

Per le stesse ragioni non può ritenersi che il sig. ■■■, qualora ritornasse nel Paese d'origine, correrebbe un rischio individuale e concreto di subire un danno grave, come definito dall'art. 14, lett. a) e b), d.lgs. n. 251 del 2007, consistente nella condanna a morte o all'esecuzione della pena di morte, nella tortura o in altra forma di trattamento inumano o degradante.

E' invece meritevole di accoglimento la domanda di riconoscimento della protezione sussidiaria con riferimento all'ipotesi di minaccia grave ed individuale alla vita o alla persona di un civile derivante dalla violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno od internazionale, disciplinata dall'art. 14, lett. c), d.lgs n. 251 del 2007, stante la particolare gravità della situazione del Paese di origine del ricorrente.

Le più accreditate fonti internazionali confermano che in Mali vi sia, allo stato, una situazione di violenza generalizzata, culminata nel colpo di Stato del 18 agosto 2020.

In tale data *“un gruppo di militari ammutinati ha preso il controllo della base delle forze armate di Kati, a circa 15 km da Bamako, per poi dirigersi sulla capitale, dove sono stati accolti con applausi dalla folla, che si era radunata da alcuni giorni per chiedere le dimissioni del presidente Ibrahim Boubacar Keita. Con la minaccia delle armi hanno costretto il presidente a dimettersi, come egli stesso ha annunciato, dichiarando che cedeva il potere per evitare un bagno di sangue. Malgrado l'accoglienza ricevuta davanti al palazzo presidenziale dai golpisti, il passaggio non sarebbe stato pacifico”* (<https://www.atlanteguerre.it/dopo-il-golpe-a-bamako/>, *Dopo il golpe a Bamako, In Mali Keita costretto a dimettersi. La condanna dell'Unione africana su un Paese lacerato e in conflitto*, 21/08/2020).

Come riportato in un articolo di Internazionale del 21 agosto 2020 *“Il presidente democraticamente eletto Ibrahim Boubacar Keita (Ibk) costretto da una giunta di ufficiali ammutinati a pubbliche dimissioni. Esecutivo sciolto, presidente e diversi ministri arrestati. Gli insorti si presentano al paese in diretta tv promettendo elezioni e il mantenimento degli impegni internazionali. Festeggiamenti notturni e atti di vandalismo nella capitale. L’occidente, in blocco, condanna la sospensione dello stato di diritto e la minaccia alla democrazia maliana. Embargo, coprifuoco e frontiere chiuse fino a nuovo ordine”* (<https://www.internazionale.it/opinione/andrea-de-georgio/2020/08/21/golpe-mali-ripercussioni>, Il colpo di stato in Mali avrà ripercussioni profonde, 21 agosto 2020).

Il 4 settembre 2020 si è verificato un violento attacco contro le forze armate.

“Un gruppo di uomini armati ha ucciso 10 soldati maliani nei pressi della città centro-occidentale di Guire, secondo quanto riferito dall’esercito. Si tratta dell’assalto più letale effettuato contro le forze armate, dal colpo di Stato militare del 18 agosto. L’assalto è avvenuto il 4 settembre alle ore 18, ora locale, e la notizia è stata riportata dall’agenzia di stampa [Reuters](#). Non è ancora chiaro chi siano i responsabili delle violenze, ma sono stati segnalati anche numerosi feriti e danni materiali presso una struttura che ospitava i soldati. In tale contesto, l’agenzia di stampa internazionale sottolinea il fatto che alcuni Stati occidentali avevano sottolineato la possibilità che la deposizione del presidente del Mali, Ibrahim Boubacar Keita, potesse destabilizzare ulteriormente la nazione dell’Africa Occidentale, minando la lotta contro i ribelli legati ad al-Qaeda e allo Stato Islamico, presenti nella regione del Sahel” (<https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2020/09/04/mali-attacco-lesercito-piu-letale-dal-colpo/>, Mali: attacco contro l’esercito, il più letale dal colpo di Stato, 4/09/2020)

Il colpo di Stato si colloca in una già diffusa situazione di insicurezza che affligge il Paese da tempo, come attestano le COI di seguito riportate.

In un articolo pubblicato il 7 agosto 2020 sul portale dell’Istituto per gli Studi di Politica Internazionale ISPI si legge: *“Nelle ultime settimane, alla crisi di sicurezza nel Mali settentrionale e centrale si è aggiunta una grave crisi socio-politica, con proteste più o meno violente diffuse nella capitale del paese, Bamako* (<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/crisi-e-proteste-mali-cresce-la-tensione-27181?fbclid=IwAR37E00wESqUNI3fimawBrbQ895fXMFKOmoNbrkMH4AD24MyyAgSCvMqCDI>, *Crisi e proteste: in Mali cresce la tensione, 07/08/2020).*

L'esperto indipendente delle Nazioni Unite, Alioune Tine, a seguito di una missione in Mali condotta a fine 2019, ha dichiarato che la situazione relativa alla sicurezza aveva raggiunto un livello critico con una limitata presenza delle istituzioni statali in alcune aree, incidenti violenti senza precedenti nelle linee di confine, attacchi terroristici contro forze di sicurezza e civili in aumento. Tine sottolineava che tale situazione era in peggioramento anche nelle regioni meridionali di Ségou, Kayes e Koulikoro (UN Human Rights Council, *Mali security situation has reached critical threshold, warns UN human rights expert after visit*" 02/12/2019,

<https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=25377&LangID=E>).

Il focus sul Mali del World Report 2020 di Human Rights Watch parla di una situazione deteriorata in tutto il 2019, quanto alla sicurezza e alle atrocità perpetrate contro i civili. Più di 85.000 civili hanno lasciato le proprie case in seguito alle violenze occorse durante l'anno. Le agenzie umanitarie sono state attaccate da banditi ed è stata compromessa la capacità delle stesse di fornire aiuti. Attacchi per mano di gruppi islamisti affiliati ad Al-Qaeda hanno ucciso più di 150 civili e altrettanti appartenenti a forze di governo nonché 16 peacekeepers della Missione MINUSMA. Ad ottobre 2019 il governo ha esteso per un anno (fino a ottobre 2020) lo stato di emergenza dichiarato per la prima volta nel 2015 (HUMAN RIGHTS WATCH World Report 2020 Mali pubblicato il 14 Gennaio 2020 <https://www.ecoi.net/en/document/2022717.html>).

L'OCHA (UN Office For The Coordination of Humanitarian Affairs) ha pubblicato a Gennaio 2020 un report sui bisogni umanitari in Mali in cui è evidenziato che *“basandosi sul barometro dei rischi, la classificazione del Mali nell'Inform Index Global Risk index 2020, raggiunge un livello pari al 9,8 su una scala di 10 per il rischio di “Violent Internal Conflict Probability” e del 9,7 per il rischio di “Highly Violent Internal Conflict Probability, nonché un livello pari a 8 relativo al “current highly Violent Conflict Intensity score”*.

Nel documento è precisato che il Mali fa fronte ad una crisi complessa e multidimensionale e ad una situazione umanitaria particolarmente imprevedibile dovuta all'instabilità della situazione della sicurezza.

Rispetto al 2018 la situazione è andata via via peggiorando nel centro del Paese (principalmente nelle regioni di Mopti e Ségou) e non è migliorata anzi si è aggravata nel resto del Paese con dei picchi nel circondario di Tomboctou e nella regione di Ménaka.

Incidenti legati all'esplosione di ordigni improvvisati e mine, ai conflitti interetnici, ad attacchi di gruppi estremisti così come della grande criminalità, l'esacerbazione delle violenze di genere e le gravi violazioni dei diritti umani hanno avuto conseguenze e impatto su circa 8.200.000 maliani, ossia il 41% della popolazione (OCHA, Aperçu des besoins humanitaires 2020, Janvier 2020, <https://www.humanitarianresponse.info/en/operations/mali/document/mali-aperçu-des-besoins-humanitaires-2020>).

Dalla mappa contenuta nel suddetto documento e relativa alla situazione della sicurezza nelle singole regioni del Paese, si evince che nel contesto di peggioramento generale della situazione della sicurezza, anche Kayes e Bamako sin dal 2019 non sono esenti da fenomeni di terrorismo, banditismo e crimini benché le regioni più colpite rimangano quelle del centro – Nord.

Nel documento elaborato dall'UNHCR sulla posizione dell'Alto Commissariato rispetto ai rimpatri in Mali pubblicato a luglio 2019, pur essendo individuate le zone più interessate da violenza generalizzata, è specificato che i confini del conflitto non sono definiti: *“The security and humanitarian situation in Mali has not fully stabilized and has even deteriorated significantly in some respects in recent years. In particular, ongoing conflicts have continued in the North, while spreading to central Mali and the surrounding countries. Violence affecting Mali includes intercommunity violence, sporadic violence by armed groups who were party to the peace agreement, and escalating conflict caused by Islamist extremist armed groups. In January 2019, the Independent Expert appointed by the Human Rights Council found that the security situation “...is worsening in the centre and north of the country.” The boundaries of the conflict are not well-defined* (UNHCR Position on returns to Mali, update II, 31 July 2019, <https://data2.unhcr.org/en/documents/details/70579>).

Nel report UNHCR sulla situazione del Mali relativa al periodo aprile - giugno 2019, pubblicato nel giugno 2019, si dà atto dell'escalation di violenza durante il periodo coperto dal report stesso e di un aumento percentuale pari al 23% (rispetto al precedente periodo gennaio - marzo 2019) della fetta di popolazione interessata dall'instabilità dovuta alla violenza diffusa (UNHCR, Mali situation, april - June 2019, Regional situation update: <http://reporting.unhcr.org/sites/default/files/UNHCR%20Mali%20Situation%20Regional%20Update%20-%20April%20-%20June%202019-.pdf>).

Nelle COI della Commissione Nazionale Asilo sulla situazione in Mali, pubblicate il 14/08/2019, è riportato il carattere “volatile” per indicare la situazione di sicurezza nel Paese: *“Il Segretario Generale ONU, nel suo rapporto del 5 luglio 2019 sulle Attività dell’Ufficio delle Nazioni Unite per l’Africa Occidentale ed il Sahel, riferisce di una persistente situazione di “volatilità” in materia di sicurezza, in Mali e in altri Stati dell’area. Attori non-statali violenti, ivi inclusi gruppi terroristici, reti criminali e su base etnica, oltre a milizie tribali, hanno perpetrato ripetuti attacchi contro civili e Forze di sicurezza, Il Segretario Generale dell’ONU sulla situazione in Mali riporta che, nel primo trimestre 2019, sono occorsi 267 incidenti in tutto il Paese, con 225 vittime civili e 149 feriti. Tra marzo e maggio 2019 il Segretario Generale riporta 245 incidenti con 333 vittime civili, 175 feriti e 145 rapimenti”.*

La situazione non accenna a stabilizzarsi a seguito del colpo di stato (si veda HRC – UN Human Rights Council (formerly UN Commission on Human Rights): Situation of human rights in Mali; Report of the Independent Expert on the situation of human rights in Mali, Alioune Tine [A/HRC/46/68], 3 February 2021 https://www.ecoi.net/en/file/local/2046480/A_HRC_46_68_E.pdf).

Nelle zone settentrionali e centrali del Paese i civili hanno continuato ad essere attaccati da gruppi estremisti violenti e gruppi armati della comunità noti come gruppi di autodifesa, nonostante la presenza di forze di sicurezza internazionali e nazionali. Secondo la MINUSMA, è stato registrato un totale di 575 attacchi contro civili in tutto il Mali tra il 2 giugno e il 28 dicembre 2020. I civili della regione di Mopti sono stati i più colpiti, subendo 254 attacchi (44,17%).

Nelle regioni settentrionali, si rileva l’attività di gruppi estremisti violenti, tra cui il Gruppo per il sostegno dell’Islam e dei musulmani e dello Stato islamico nel Grande Sahara. Questi gruppi hanno continuato a consolidare la loro presenza nella zona, talvolta combattendo tra loro per raggiungere i loro obiettivi. Hanno lanciato attacchi contro civili, infrastrutture civili (come scuole, ospedali e centri sanitari), operatori umanitari e forze di difesa e di sicurezza. In alcuni luoghi, in particolare nelle regioni di Gao e Ménaka, hanno estorto o cercato di estorcere beni ai membri della popolazione costringendoli a pagare il cd. “zakat”.

L’esperto indipendente delle Nazioni Unite esprime preoccupazione per gli attacchi in corso contro gli operatori umanitari e per il loro impatto sulla popolazione. Ad esempio, nel villaggio di Barkaïna, l’8 settembre 2020, alcune persone armate non identificate hanno

sequestrato il veicolo di un'organizzazione non governativa (ONG) che serviva come ambulanza per il centro sanitario di riferimento a Bourem, nella regione di Gao.

Nel Mali centrale, gruppi estremisti violenti hanno continuato ad estendere la loro influenza e hanno attaccato e minacciato la popolazione civile in diversi villaggi. Hanno anche imposto blocchi ad alcuni villaggi, causando un ulteriore deterioramento delle condizioni di vita locali. Inoltre, gruppi di autodifesa e gruppi estremisti violenti continuano a sfruttare i conflitti intercomunali. Ciò ha portato a continue violenze contro i civili, intrappolati tra questi gruppi. L'esperto indipendente riporta che dall'inizio del 2020 si è registrata una recrudescenza degli attacchi intracomunali e intercomunali nei villaggi del Mali centrale.

Questi attacchi sono stati spesso caratterizzati da un alto livello di violenza, che ha portato a morti civili e rapimenti, distruzione mirata di mezzi di sussistenza e beni considerati essenziali per la sopravvivenza della popolazione civile (come granai, abitazioni, campi e colture), furto di bestiame, individuazione di infrastrutture civili come obiettivi (ad es. scuole, centri sanitari e mercati).

L'esperto indipendente ha riportato che gruppi estremisti violenti hanno continuato ad espandere le loro attività e la loro influenza nelle regioni Kayes, Koulikoro e Sikasso, suscitando timori di un aumento degli attacchi contro i civili in regioni finora risparmiate.

Il giorno 11 settembre 2020, tre donne (una delle quali incinta) e un bambino di 2 anni sono stati uccisi quando l'ambulanza nella quale venivano evacuati è stata colpita da un ordigno esplosivo improvvisato sulla strada tra Boura e Yorosso nella regione del Sikasso.

Il 21 ottobre 2020 membri del gruppo per il sostegno all'Islam e ai musulmani hanno minacciato la popolazione del villaggio di Dili nella regione di Koulikoro e hanno ordinato loro di non celebrare Mawlid al-Nabi, pena rappresaglie. Il 3 settembre 2020 10 membri delle forze armate maliane sono rimasti uccisi e altri 10 feriti in un attacco al loro convoglio a Nara, sempre nella regione di Koulikoro. Le forze di difesa e di sicurezza del Mali sono state oggetto di molteplici attacchi e hanno continuato a pagare un pesante prezzo in termini di vite umane. Secondo i dati delle Nazioni Unite, tra il 2 giugno e il 28 dicembre 2020 hanno subito almeno 64 attacchi, che hanno causato 138 morti e 249 feriti.

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, nella sua risoluzione 2531 (2020), esorta le autorità maliane a ristabilire la presenza e l'autorità dello Stato nel Mali centrale. L'esperto indipendente invita pertanto la MINUSMA a fornire un maggiore sostegno alle autorità maliane per aiutarle ad attuare tale obiettivo (<https://www.aljazeera.com/where/mali/>;

<https://www.bbc.com/news/topics/cq23pdgvrqwt/mali> HRW – Human Rights Watch: World Report 2021 - Mali, 13 January 2021
<https://www.ecoi.net/en/document/2043671.html>)

La situazione dei diritti umani in Mali si è deteriorata nel 2020 per gli abusi in corso da parte di gruppi islamici armati, milizie etniche e forze di sicurezza governative. I gruppi islamici armati hanno attaccato civili, soldati e forze internazionali, continuando la propria attività nel nord del Mali, intensificandola nel centro e diffondendosi nelle zone meridionali del paese. Gruppi etnici di autodifesa, formati per proteggere i villaggi dagli attacchi, hanno ucciso centinaia di persone, determinando sfollamenti interni.

Le forze di sicurezza maliane hanno giustiziato sommariamente decine di sospetti per il loro presunto sostegno a gruppi islamici armati e hanno usato forza eccessiva nel rispondere alle proteste politiche.

Oltre 40.000 civili sono fuggiti dalle loro case a causa della violenza nel 2020. Gli attacchi di gruppi armati alle agenzie umanitarie hanno minato la loro capacità di fornire aiuti. Il banditismo dilagante ha continuato a minare i mezzi di sussistenza. Le Nazioni Unite hanno riferito che almeno 185 bambini sono stati uccisi a causa di violenze comunitarie, fuoco incrociato o ordigni esplosivi improvvisati (IED). Gruppi armati hanno continuato a reclutare bambini come soldati, e sono stati responsabili di almeno 55 attacchi alle scuole nel 2019 (<https://acleddata.com/2021/02/19/interactive-10-conflicts-to-worry-about-in-2021/>).

L'insurrezione militante jihadista guidata da Jama'at Nusrat al-Islam, affiliato ad Al Qaeda, wal-Muslimin (JNIM) e dallo Stato islamico nel Grande Sahara (ISGS) continua a rappresentare una grave minaccia per la sicurezza nella regione del Sahel, in particolare intorno all'area del "confine tra i tre Stati" del Burkina Faso, Mali e Niger. Le operazioni di controinsurrezione da parte delle forze statali francesi e locali in Mali, insieme all'instabilità politica e all'aumento dei combattimenti di jihadisti contro jihadisti, sono i principali fattori all'origine dell'aumento percentuale del 35% della violenza nella regione durante il 2020 (<https://acleddata.com/2021/02/02/ten-conflicts-to-worry-about-in-2021/#1612195879250-fd67dc25-cc2c>).

Gli scontri tra le due organizzazioni JNIM e ISGS e le operazioni di contro milizia hanno determinato un aumento sostanziale delle vittime e dei conflitti segnalati in Mali e Burkina Faso. Operando un confronto tra il 2019 e il 2020, le vittime stimate dei militanti sono

raddoppiate a seguito di azioni militari condotte da forze statali. Il JNIM e l'ISGS si sono scontrati in almeno 121 occasioni, causando circa 712 morti nel 2020.

JNIM sta impegnando sempre più i suoi nemici con la violenza a distanza, come dimostrato dai recenti attacchi con ordigni esplosivi improvvisati (IED) contro le forze francesi, le forze della Missione delle Nazioni Unite in Mali (MINUSMA) e le forze maliane. L'ISGS ricorre spesso alla violenza di massa ed esercita pressioni sulle popolazioni civili attraverso l'estorsione ed il furto di bestiame.

I disordini che hanno portato al colpo di Stato dell'agosto 2020 hanno sottolineato la complessità e l'incertezza della crisi del Mali. Le principali parti interessate all'interno della comunità internazionale temevano che il Mali sarebbe scivolato ulteriormente nel caos.

E infatti la JNIM ha esteso le sue operazioni alle regioni meridionali di Kayes (Dakaractu, 20 novembre 2020) e Sikasso. Nel "Paese Dogon" della regione centrale di Mopti, il conflitto è aumentato notevolmente tra le milizie JNIM e Fulani da un lato e il movimento a maggioranza Dogon Dan Na Ambassagou dall'altro. Entrambe le parti prendono incessantemente di mira anche le comunità locali.

L'insicurezza che affligge la regione è accompagnata da un'emergenza umanitaria vertiginosa con oltre due milioni di sfollati (Le Monde, 22 gennaio 2021) e l'insicurezza alimentare dilagante (WFP, dicembre 2020).

In tale contesto sono senz'altro configurabili i presupposti per il riconoscimento della protezione sussidiaria, giacché ai sensi dell'art. 14, lett. c) d.lgs. n. 251 del 2007, richiamato dall'art. 2, lett. f), del d.lgs. n. 25 del 2008, il rischio di "danno grave", al cui riscontro è subordinata la predetta forma di tutela, è correlato a forme di violenza indiscriminata in una situazione di conflitto interno.

Il concetto di "conflitto locale" non va inteso solo nel senso di guerra civile, ma ricomprende tutte quelle situazioni in cui la continua lesione dei diritti umani, gli scontri o altre forme di violenza, anche diversificate nella loro genesi, tra opposti gruppi di potere o fazioni, abbiano assunto connotazioni di persistenza e di stabilità e livelli significativi di diffusione, sfuggendo al controllo degli apparati statali o giovandosi della contiguità culturale e politica di questi.

Al riguardo la Corte di Giustizia ha precisato che deve ritenersi esistente una situazione di "conflitto armato interno" *"quando le forze governative di uno Stato si scontrano con uno o più gruppi armati o quando due o più gruppi armati si scontrano tra loro"*, senza che sia necessario che tale conflitto possa essere qualificato come conflitto armato ai sensi del diritto

internazionale, purché esso sia caratterizzato dal ricorso ad una violenza indiscriminata (Corte di Giustizia, 30 gennaio 2014, Causa C-285/12. Diakité).

La situazione che emerge dalle fonti consultate dimostra il serio pericolo cui sono esposti i civili, oltre alla continua e radicata violazione dei diritti fondamentali della persona, e ciò esime il ricorrente dal fornire prova del rischio specifico che egli correrebbe nel caso di rientro nel Paese di origine, apparendo tale pericolo allo stato analogo nelle regioni centrali ed in quelle centro - meridionali del Mali (vedi CGUE Grande sezione sentenza del 17 febbraio 2009 nel procedimento C-465/07, caso Elgafaji).

Restano assorbite le ulteriori richieste del ricorrente.

Tenuto conto dell'ammissione del sig. ■■■ al patrocinio a spese dello Stato, non vi è luogo a condanna dell'amministrazione resistente alla refusione delle spese di lite.

P.Q.M.

Il Tribunale, ogni altra istanza disattesa, così provvede:

- 1) riconosce al ricorrente la protezione sussidiaria di cui all'art. 14 lett. c) d.lgs. n. 251 del 2007;
- 2) dichiara irripetibili le spese di lite.

Così deciso in Roma, il 13/4/2021

Il Presidente

Dr. Francesco Crisafulli